

UN GIRO BELLISSIMO MA CRUDELE

PER I LETTORI DELL'«UNITÀ»

Baronchelli scrive: nulla da rimpiangere



«Tista» Baronchelli mentre sta per staccare Merckx sulle Tre Cime di Lavaredo.

Gian Battista Baronchelli, la grande rivelazione del Giro d'Italia, ha rilasciato e sottoscritto per i lettori dell'Unità la seguente dichiarazione.

Quando ho iniziato il mio primo Giro d'Italia professionista avevo due obiettivi: fare esperienza, conoscere da vicino i campioni e classificarmi entro il decimo posto. E' andata meglio del previsto, molto meglio, e francamente non mi aspettavo di arrivare secondo a soli 12' da Merckx e di sfiorare addirittura la maglia rosa. Potete quindi immaginare la mia soddisfazione, la mia grande gioia.

Non ho nulla da rimpiangere, quando ho staccato Merckx, prima sul Passo di Ghimbegna, cioè nella tappa di Sanremo, e poi sulle Tre Cime di Lavaredo, probabilmente non avevo a che fare con il vero Merckx. Il vero Merckx è stato quello del tappone dolomitico: un Merckx imbattibile. Certo, gli anni passano e Merckx non potrà vincere da ventun anni il 6 settembre e i complimenti di Eddy, di Gimondi, gli elogi dei giornalisti mi mettono addosso una grossa responsabilità. Ho il dovere di non deludere, ho quasi l'obbligo di vincere presto.

Credo di aver sbagliato poco o niente durante il Giro, e il merito è di Bitossi, di Paolini, di tutti i compagni di squadra che mi hanno assistito e aiutato. De-

vo ringraziare il signor Ernesto Colnago per tanti motivi e principalmente per i suoi consigli e la sua competenza, la competenza di un uomo che da 21 anni è nel ciclismo e che è stato vicino a molti campioni, compreso Merckx. Grazie alle attenzioni, alle cure di Carlo Chappone, grazie alla Sida, al presidente Torriani, al professor Bonpani, ai dirigenti, ai meccanici, ai massaggiatori di una squadra nella quale ho trovato un ambiente ideale.

Non pretendo di giudicare gli altri, i miei avversari. Sono giovane e ho ancora molto da imparare. Vorrei dire che per me e i colleghi della mia età o pressappoco, Gimondi era e rimane un ottimo esempio. Mi ha stupito Conti. E posso esprimere un desiderio? Mi piacerebbe indossare la maglia azzurra per disputare il campionato mondiale di Montreal. Sarebbe molto bello e farei di tutto per meritare la fiducia del signor Defilippis. Un affettuoso saluto alla folla che mi è stata vicino e mi ha calorosamente incitato.

[Handwritten signature]

- Ancora una volta sono stati i corridori a salvare la baracca, ma a quale prezzo?
- Torriani pensa alla sua corsa e basta, e gli fa eco Rodoni ignorando che il supersfruttamento può uccidere più del doping
- Il seccato Gimondi potrebbe disertare il Giro '75 per andare al Tour de France

Signor Vincenzo Torriani: il cinquantasettesimo Giro d'Italia è giunto in porto e lei è felice, lei già volta pagina pensando all'edizione del '75. Lei pensa, anzitutto, al profitto e ciò è normale poiché essendo di professione organizzatore, i conti devono tornare. Non sappiamo quanto ha guadagnato e manco vogliamo saperlo: sappiamo che alcune città hanno sborsato circa il doppio dell'anno precedente, e siccome la vita è rincarata, lei ha adottato le misure del caso. Da buon padrone, ovviamente, i padroni che, tirando le somme, dovessero intascare nove anziché dieci, girerebbero di aver perso uno, con una faccia tosta che non le dico. Lei conosce bene questi signori che per salvare l'economia vorrebbero bloccare i salari dei lavoratori. Lei, signor Torriani, è un padrone, e ad esso lo spiego perché le ho tenuto questo semplice discorso. Mica sono andato fuori del seminato, sa?

Mi hanno riferito, signor Vincenzo Torriani, che lei non ha gradito le dichiarazioni fatte dal sottoscritto al microfono della Rai a proposito dei stipendi dei corridori, degli appunti rivolti ai dirigenti nel contesto di una situazione ciclistica che rimane precaria nonostante Edoardo Merckx abbia vinto il Giro con appena 12' su Baronchelli e 33' su Gimondi. E' una vecchia storia: sono sempre loro, i corridori, i prestatori di servizio a salvare la baracca, e a salvarla si vedono. Che importa se poi beccano l'assurimento psicofisico, se fatto il Giro non hanno le gambe per disputare il Tour, se rimangono vittime di un supersfruttamento più volte denunciato dall'Unità con spirito costruttivo, nell'interesse generale del ciclismo? Lei ha chiuso bottiglia il Giro di Milano, e si vede che ha dato bene e buonanotte suonatori. Ma vede, signor Torriani, c'è stato qualcuno che nella sostanza ha condiviso quelle dichiarazioni, che mi ha invitato a battere il tasto, e non alludo ai corridori che sono al minimo (1.500.000 lire annue) o addirittura sotto il minimo, oppure ai campioni ben remunerati (e stressati): alludo ad un presidente di una grossa squadra, persona intelligente che è a conoscenza dei vari problemi e vorrebbe risolverli nel dibattito e nella democrazia. E lei, nel confronto di quel presidente e di altri interlocutori, mi pare persona retrograda.

E' stato un Giro d'Italia irripetibile, ha scritto la «Gazzetta dello Sport» (il giornale patrocinatore), ma per quale motivo? Solo perché ci ha fatto vivere agitati e monchi e agonistici esaltanti? Perché è un Giro che entra nella storia con un'etichetta speciale, l'etichetta di sette uomini d'élite: Barontini, Bertoni, Conti, Fuente, Battaglini e Moser) nello spazio di sei mesi e non? No. E' un Giro irripetibile per il suo tragico destino, per il suo tragico destino, e chi ha dubbi vada ad ascoltare i protagonisti (dai capitani ai gregari) e sentirà i giudizi. Del primo all'ultimo hanno parlato con la fatica pressoché esauriti, sfiniti. Avrebbe piovuto o nevato sul Tre Cime di Lavaredo, i supereroi avrebbero non sarebbero stati più di una quarantina. Il ciclismo eroico poteva andar bene quarant'anni fa, quando il calendario era dimezzato rispetto a oggi, quando non era di moda la nevrosi e al posto degli automobilisti circolavano carrozze e cavalli.

Ma gli stati gli unici, in sede di presentazione a scrivere che era un Giro da bloccare, gli unici a tirare in ballo la commissione tecnica, a chiedere di essere ascoltati, occhi chiusi l'itinerario di Torriani mentre il regolamento prescrive che ogni gara va sottoposta a controllo per il benessere di un eventuale concorrente. Cinque arrivi in salita, montagne a non finire, altazacce alle cinque: diamo i numeri, siamo matti? I membri della commissione tecnica, i signori Goria, Domenicali, Fornara, Maspes e Sacconi dovrebbero sapere che l'attività in salita è un'attività che non si fa in novembre e che non esiste solamente il Giro d'Italia. E il signor Rodoni e il suo braccio destro Facchinelli che promuovono favole rotonde sul doping, ignorano che il supersfruttamento può uccidere più delle pastiglie proibite? Il guaio è che ufficialmente si quantifica in un'altra cosa) lo ignorano taluni scienziati. Grave, molto grave, perché se è doveroso

combattere le amfetamine, è pure doveroso salvaguardare la salute dei corridori sotto qualsiasi aspetto. Qualche volta, i corridori si sono difesi pedalando a passo turistico, però è una difesa improduttiva: non si ricerca alcun beneficio, tra l'altro a rimanere in sella, e ora in più del previsto. I corridori reclamano sempre quando è tardi. I corridori non possono più discutere i tempi di lavoro, devono insegnare al presidente Rodoni e cortigiani, ai padroni sordi al buonsenso che sono loro a battere le mani insieme ai doveri hanno dei diritti, il sacrosanto diritto di discutere a tavolino l'impoverimento del calendario, il percorso di un Giro d'Italia e di un Tour de France, il diritto di non dover abbassare continuamente la testa. Nella vita il ciclismo è una parentesi, e più avanti, a quaranta, cinquant'anni, potrebbero risentire e pagare a caro prezzo gli sforzi compiuti.

Abbiamo già parlato di Merckx, di Tista Baronchelli, di Gimondi, Conti, Fuente, Battaglini, Moser, Bitossi, e non vorrei tornare indietro. Possiamo aggiungere che ci aspettavamo di più da De Vlaeminck e Panizza, che Riccio è stato nuovamente fortunato, in sede di consuntivo vi diremo che Baronchelli ha vinto la classifica dei neoprofessionisti con 1.197.223 su Horlotto, che la sgran combinata è andata a Merckx, che il miglior scalatore è stato Fuente (510 voti contro i 330 di Merckx), che nella classifica a punti spicca De Vlaeminck a quota 265 (secondo Bitossi, 209), che la spagnola Kas si distingue per la miglior pagina (5.915 prerenzel); secondo le Brocchyni (5.151), terza la Sciolini (2.338), quinta la Jolijerami (2.241), settima la Sammontani (2.165), ottava la Filotex (1.947), nona la Filcas (1.225) e decima la Zonca (1.225). Un elogo va fatto a memoria, per circa un mese significa amicizia e fraternità, e quando arriva il momento del distacco sembra che ad ogni cosa si vada a memoria. Un altro Oslor, primatore dei «traugardi tricolori» davanti a Francioni e Gualazzini, e infine ricordiamo che cinque «33» cesellatori. Un grazie, Fuente, tre da Bitossi, tre da

Sercu, due da Merckx, due da Paolini e una da Reybroeck, De Vlaeminck (quattro volte secondo e cinque terzo), Givazzi, Colombo, Perletto, Lazzano e Basso, un Basso che proprio nell'ultima giornata ha afferrato per i capelli il primo successo stagionale. E ora ognuno faccia un esame di coscienza, dimentichi la festa dei Vigorelli, quel ragazzino che per un soffio non ha sconfitto Merckx (Baronchelli), quel Gimondi che in una sfida sfavorevole, crudele (l'hanno fatto apposta?) per le sue caratteristiche atletiche ha onorato magnificamente la maglia l'iridata, un Gimondi seccato nei riguardi di Torriani e capace (nel '75) di disertare il Giro per andare al Tour. I vari dirigenti, i tecnici, persino Torriani e Rodoni possono ricredersi e correggersi. E se i corridori spingono per un calendario di razionalità esatta, il ciclismo assumerà proporzioni umane, una linea maggiore, un nutrimento che lo porterà a vette altissime.

Gino Sala



Epilogo e apoteosi nella capitale lombarda. A sinistra: i corridori tra la folla in corso Vittorio Emanuele; a fianco: Gianni Motta, trionfatore del Giro di Milano.

PERCHÉ IL GIRO È ARRIVATO A VALENZA, CITTA CONOSCIUTA NEL MONDO PER IL GRANDE IMPEGNO, MA DOVE NON È TUTTO ORO CIO CHE LUCCICA

Il Giro è finito, la carovana si è sciolta definitivamente ieri con un ciao e un arrivederci. Stare insieme per circa un mese significa amicizia e fraternità, e quando arriva il momento del distacco sembra che ad ogni cosa si vada a memoria. Un altro Oslor, primatore dei «traugardi tricolori» davanti a Francioni e Gualazzini, e infine ricordiamo che cinque «33» cesellatori. Un grazie, Fuente, tre da Bitossi, tre da

gio, su un libretto, sull'appunto di una sera. Quale sera? E dove? Ecco, allora, che senza volerlo torni indietro e rifugi il cammino percorso. Quella sera di Valenza, il giornale andava in macchina prestissimo per la forte tiratura domenicale. Chiedo scusa ai compagni per la stretta di mano frettolosa e per l'attesa. Poi mi sono sentito a mio agio, anche perché a Valenza c'era stato da ragazzo e da adulto. Da ragazzo, quando mio padre, ambulante, mi portava al mercato, era più campagna, più collina, più vigneti, più miseria, ma era la mia patria, desiderata la città dell'oro. Nella mia ingenuità credevo che l'oro fosse nel sottosuolo, che si trovasse in una favola del Far-West. A lavoro, davanti ad una scodella di trippa, il genitore mi spiegò qualcosa che mi schiarì le idee ma, che non afferravo completamente. Avevo un padre che pensava ed agiva da socialista, come la stragrande maggioranza degli abitanti di Valenza, allora sotto la tirannia del silenzio e del parlare sottovoce.

Valenza vista da adulto, è la Valenza con le sue lapidee e le sue sculture in memoria dei suoi figli caduti per la libertà. Sulla facciata del palazzo comunale, Salvatore Quasimodo ha scritto: Questa pietra ricorda i partigiani di Valenza e quelli che lottarono nella sua terra, caduti in combattimento, fucilati, assassinati da tedeschi e gregari di provvisorie milizie italiane. Il loro numero è grande. Qui li contiamo uno per uno tenacemente chiamandoli con nomi giovani per ogni tempo. Non mai edita, eterno straniero nella tua patria. E tu saluta, amico della libertà. Il loro sangue è ancora fresco, silenzio il frutto. Gli eroi sono diventati uomini: fortuna per la civiltà. Di questi uomini non resti mai povera l'Italia.

Valenza antifascista, piccola cittadina sul Po a pochi chilometri da Alessandria, ha scritto pagine gloriose e si è fatta conoscere nel mondo per il suo impegno e la sua laboriosità. E' la città dell'oro con una mostra permanente che nel '73 ha avuto 857 compratori provenienti da 61 Paesi, dagli Stati Uniti, dal Giappone, dal Libano, dall'Australia, dal Canada, dal Venezuela, dalla Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia, dalla Colombia, dalla Turchia, dal Marocco, dalla Jugoslavia, dal Pakistan, e sembrerebbe che tutto vada a gonfie vele, e invece sarà bene sottolineare che non è tutto oro quello che luccica.

Ed è per questo che il Giro d'Italia è giunto a Valenza? Per un fatto pubblicitario, ma anche per mettere in evidenza all'osservatore attento una situazione di crisi strutturale, e quindi di profondo disagio. Loro non è un fatto pubblicitario per questa città di artigiani, di piccole medie aziende alle prese con un mare di problemi. E' una ragione di vita economica che si scontra con la crisi monetaria, col costo dell'oro che è passato da 715 a 3800 lire al grammo, con la riduzione creditizia che cade in un momento particolarmente difficile per le piccole imprese con le alte quotazioni dell'IVA (dal 12 al 18 per cento) le quali non vanno interpretate solo ed esclusi-

vamente sotto l'aspetto di prodotto voluttuario perché sarebbe pura demagogia, sarebbe dimenticare la Valenza esportatrice, la città da sostenere ad ogni livello con una politica produttiva allo scopo di stimolare l'associazione, e il discorso potrebbe toccare altri aspetti, non ultimo quello di colpire gli approfittatori nell'interesse della collettività nazionale.

Il Giro, dunque, insegna a conoscere l'Italia agli italiani, gli italiani che vogliono bene alla loro patria, e ai forestieri che sono sensibili alle questioni che li circondano ovunque si trovino. Ricordo certe borgate del Sud di una povertà impressionante. Ricordo il ciclista belga Patrick Sercu che il giorno seguente la strage nera

di Brescia disse: «Perché se tutta l'Italia si è fermata non dovremmo fermarci noi? ricordo viale Vittorio Veneto di Modena, una conclusione spaziosa, bellissima, un traguardo organizzato dai comunisti, ricordo il gran tribolare dei camerieri del personale d'albergo impegnato per dodici ore e pagato per otto; ricordo il silenzio di Levico dolcemente interrotto dai grilli alla sera e dai passeri di mattina; era una musica; ricordo le montagne e i cunicoli che mi hanno ubriacato (grazie, ma non dimentico l'enorme folla, milioni e milioni di persone che hanno abbracciato il Giro, e nel lungo viaggio sono stati molti i saluti, gli evviva per il nostro giornale.

gisa

L'epilogo di Milano

Motta vince e dice basta

MILANO, 9 giugno. Milano ha avuto un grande, affettuoso addio in un'atmosfera di gioia e di commovente nostalgia, un addio fatto da migliaia e migliaia di spettatori assiepati lungo il percorso della manifestazione. I corridori, i corridori impegnati sui dieci giri del tracciato che si snodava per le vie centrali di Milano, con partenza e arrivo davanti al vecchio velodromo Vigorelli.

Per questo epilogo si è svegliata anche mamma TV con una cronaca registrata e sugli schermi. Per vedere e sentire la giusta protesta di Colombo per la povertà dei premi, per le squadre che guadagnano pochi soldi da dividere in tanti corridori. L'arrivo è stato primo «Giro di Milano»: è puntuale; alle 9.30 tutti in sella in un'aria un po' fredda, con il sole che si affrettava a nascondersi dietro le nuvole. Prima il gruppo dei 94 partenti (non hanno partecipato a questa festa Oslor e Zuber) reduci dal Giro. L'arrivo è stato puntuale, con il sole che aumenta ad ogni tornata: da piazza Castello, a piazza Duomo, ai Bastioni di Porta Venezia (quanti, sui bastioni, per ammirare i ciclisti in azione sull'unico tratto in leggera salita), e poi ancora in via Dante, in Largo Cairoli e sul traguardo, in via Arona.

Una folla clamorosa, plaudente, davvero questo ciclismo meriterebbe un trattamento migliore da parte della TV, della radio e di altri organi di informazione. Baronchelli e Gimondi, gli idoli di due generazioni e assieme a loro, chiunque effettuasse uno scatto, una profezia.

E a questa grande festa anche i ciclisti hanno voluto dare il loro contributo: le figure si sono susseguite, le sfilate in fila indiana, e alla fine la media è risultata altissima: 45.359 km. all'ora per la precisione.

In questa sara-bandà è per impossibile ricordare tutti gli episodi che hanno visto protagonisti il giovane Zanoni, Merckx, Moser, l'elvetico Salm, il bravo Santambrogio, in fuga solitaria per tre giri, Paolini, Colombo.

La svolta decisiva la si ha comunque avuta in via carosello, quando scattano otto uomini.

ni: Caverzasi, Gualazzini, Calzavara, Cucchetti, Rodighiero, Zanoni, Francioni, Motta e Santambrogio. Il vantaggio di questo gruppetto oscilla sul finire del passaggio sotto le tribune dove l'ottavo sprint valido per la sola classifica a squadre viene vinto da Colombo. Il gruppo, preceduto da qualche secondo da Gaidà transita a 127'.

Per gli otto di testa il gioco sembra fatto. Il nono giro, infatti, li vede al comando con un margine ancora maggiore rispetto al gruppo. L'ottavo sprint valido per la sola classifica a squadre viene vinto da Colombo. Il gruppo, preceduto da qualche secondo da Gaidà transita a 127'.

Per questo epilogo si è svegliata anche mamma TV con una cronaca registrata e sugli schermi. Per vedere e sentire la giusta protesta di Colombo per la povertà dei premi, per le squadre che guadagnano pochi soldi da dividere in tanti corridori. L'arrivo è stato primo «Giro di Milano»: è puntuale; alle 9.30 tutti in sella in un'aria un po' fredda, con il sole che si affrettava a nascondersi dietro le nuvole. Prima il gruppo dei 94 partenti (non hanno partecipato a questa festa Oslor e Zuber) reduci dal Giro. L'arrivo è stato puntuale, con il sole che aumenta ad ogni tornata: da piazza Castello, a piazza Duomo, ai Bastioni di Porta Venezia (quanti, sui bastioni, per ammirare i ciclisti in azione sull'unico tratto in leggera salita), e poi ancora in via Dante, in Largo Cairoli e sul traguardo, in via Arona.

Una folla clamorosa, plaudente, davvero questo ciclismo meriterebbe un trattamento migliore da parte della TV, della radio e di altri organi di informazione. Baronchelli e Gimondi, gli idoli di due generazioni e assieme a loro, chiunque effettuasse uno scatto, una profezia.

E a questa grande festa anche i ciclisti hanno voluto dare il loro contributo: le figure si sono susseguite, le sfilate in fila indiana, e alla fine la media è risultata altissima: 45.359 km. all'ora per la precisione.

In questa sara-bandà è per impossibile ricordare tutti gli episodi che hanno visto protagonisti il giovane Zanoni, Merckx, Moser, l'elvetico Salm, il bravo Santambrogio, in fuga solitaria per tre giri, Paolini, Colombo.

La svolta decisiva la si ha comunque avuta in via carosello, quando scattano otto uomini.

UN GIUDIZIO DEL DOTTOR LUIGI LINCEI

VALORE E FRAGILITÀ DI MANOLO FUENTE

Anche quest'anno, il dottor Luigi Lincei, medico sportivo della Dreherfor e noto studioso di problemi che riguardano il ciclismo ed altre discipline, passa in rassegna per i nostri lettori alcuni aspetti del Giro d'Italia.

Ha vinto ancora una volta Merckx, ma non è stata la solita vittoria schiacciante, perentoria: sono minimi i distacchi, dati agli avversari e non vi è stata dimostrazione di indiscussa superiorità. Un Merckx in declino, allora? Non credo. Da un punto di vista puramente medico trovo le più valide e consistenti giustificazioni. Si può ritenere su un leggero calo fisico, sul risentimento subito dalla macchina umana in tanti anni e in tante prove, ma c'è anche da dire del non perfetto stato di salute del campione belga.

I noti disturbi all'apparato respiratorio sofferti prima del Giro con la conseguente inattività cui è stato costretto, hanno indegnamente svuotato una notevole influenza nel rendimento di Merckx.

Questo Giro ha poi ulteriormente valorizzato i giovani. La lieta novità di Battaglini dello scorso anno è stata confermata, senza altro ampliata. Baronchelli, un potente apparato cardiocircolatorio, una massima funzionalità respiratoria ed un equilibrio metabolico perfetto.

A mio parere, Fuente ha perso il Giro per una certa fragilità fisica e per una labilità nervosa-psichica. Il crollo nella tappa di Sanremo va sì attribuito alla faticosa «grimpure» di altri tempi. Indubbiamente deve possedere un potente apparato cardiocircolatorio, una massima funzionalità respiratoria ed un equilibrio metabolico perfetto.

Il Moser e il suo stesso Battaglini sono veramente i nomi nuovi del ciclismo ed hanno tutte le attitudini che caratterizzano il grande atleta, il campione. Infine un discorso a parte per Fuente che ho avuto modo di seguire ed osservare attentamente. Da un punto di vista fisico-somatico non presenta caratteristiche particolari: piccolo, con scarse masse muscolari, ricca la tipica struttura dei «grimpeur» di altri tempi. Indubbiamente deve possedere un potente apparato cardiocircolatorio, una massima funzionalità respiratoria ed un equilibrio metabolico perfetto.

A mio parere, Fuente ha perso il Giro per una certa fragilità fisica e per una labilità nervosa-psichica. Il crollo nella tappa di Sanremo va sì attribuito alla faticosa «grimpure» di altri tempi. Indubbiamente deve possedere un potente apparato cardiocircolatorio, una massima funzionalità respiratoria ed un equilibrio metabolico perfetto.



Fuente in uno dei suoi solerti arrivi in salita.

[Handwritten signature]